

## Il nuovo emigrante italiano in Inghilterra

*L'Italia a Londra oggi fa tendenza. L'italian style imperversa in tutti gli strati sociali: dalla spesa ai Delicatessen Shop alle boutiques degli stilisti italiani più famosi; dal manager di banche internazionali agli analisti del mondo finanziario. Ma al lato dei businessmen di successo, anche un numero preoccupante di tossicodipendenti e disadattati che vivono al margine della società.*

Paese che fino a qualche decennio fa si distingueva come uno dei maggiori esportatori di manodopera nel mondo, l'Italia degli ultimi anni si è trasformata in Paese di immigrati. A partire dal 1970 l'emigrazione dall'Italia è quasi del tutto cessata. Il numero dei pochi espatriati è pari a quello dei rimpatriati, con un saldo quindi in pareggio. Uno studio effettuato fra i giovani in Italia rivela che solo circa il 20% degli intervistati dichiara che si trasferirebbe volentieri in un altro Paese. Nonostante questo, un considerevole numero di italiani decide ancora di vivere all'estero, anche se le ragioni di questa scelta spesso non sono da ricollegare allo stato di disagio economico o alle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, ma piuttosto al desiderio di conoscere altre realtà e fare nuove esperienze. La tabella sottostante mostra come i motivi prevalenti dell'emigrazione italiana all'estero oggi siano di carattere culturale, e non legati alla ricerca di un lavoro:

<b>Motivi</b>	<b>Nord-ovest</b>	<b>Nord-Est</b>	<b>Centro Sud-Isole</b>
Conoscere altri paesi	23.4%	28.5%	28%
Fare nuove esperienze	19.3%	18.8%	25%
Trovare un lavoro migliore	7.5%	7.3%	7.3%

Siamo quindi ben lontani dal quadro dell'emigrazione tradizionale. Anzi, questa nuova "potenziale emigrazione" sembra riguardare un'élite della popolazione, visto che risulta composta in misura rilevante da imprenditori, liberi professionisti e studenti. Del resto, solo il 30% circa dei disoccupati si dichiara disposto a lasciare l'Italia alla ricerca di un nuovo lavoro. Il diffondersi di una nuova emigrazione fra le generazioni dei più giovani è tesa a raggiungere il successo piuttosto che a fuggire dalle difficoltà. Si tratta per lo più di persone con cultura superiore, giovani imprenditori e professionisti che percepiscono

la possibilità di emigrare come un momento di arricchimento della propria esperienza e di realizzazione delle proprie potenzialità.

In preparazione alla Prima Conferenza degli italiani nel Mondo, Gianni Tosini, responsabile del settore emigrazione dell'Inas-Cisl e presidente della Federazione Unitaria della Stampa italiana all'estero, Fusie, ha commentato:

“Ho l'impressione che con la cancellazione della parola «emigrazione» si voglia guardare più al futuro puntando sulla valorizzazione dei manager di origine italiana e sulle nuove generazioni... [è necessario] considerare l'italiano che vive nel mondo non più come un connazionale che vuole rientrare in Italia, ma che vive all'estero integrato nel nuovo Paese, ma con interessi che riguardano i due Paesi: quello di accoglienza e l'Italia.”

La realtà degli italiani residenti in Gran Bretagna, come del resto negli altri paesi dell'UE è strettamente legata alla dinamica dell'integrazione europea. L'avvento dell'Euro crea una nuova coscienza di cittadinanza europea, una nuova identità anche a livello psicologico.

Se gli USA continuano di gran lunga a collocarsi in cima ai sogni e alle attese degli italiani, in Europa i paesi che più attraggono chi desidera vivere all'estero rimangono Francia e Inghilterra. Per quanto riguarda quest'ultima, diminuisce decisamente il numero delle persone che vorrebbero andarci a vivere, mentre aumenta più del doppio il numero di chi si accontenta di visitarlo. Per lo più, chi dichiara di pensare a una sistemazione in Inghilterra ha di solito una collocazione sociale e un titolo di studio superiore a chi sogna, per esempio, la Francia, in particolare sono i giovani a pensarlo come possibile meta di emigrazione, percependolo probabilmente ancora come centro privilegiato di cultura.

L'emigrazione italiana in Gran Bretagna raggiunse il suo apice negli anni '50-'60 (coloro che lasciavano l'Italia per guadagnarsi il “penny”). Più tardi la crisi economica alla fine degli anni '70, in una sempre meno “swinging London”, interruppe il flusso emigratorio verso questo Paese. Ma nell'era post-thatcheriana si avverte nell'aria una brezza di positività che riecheggia un po' i bei tempi andati. Oggi in Gran Bretagna esiste una fascia di italiani molto differente da quella, forse un po' stereotipata, del passato. Si arriva a Londra con un alto livello di studio superiore, se non universitario, cercando di lavorare e al contempo affinare la propria specializzazione con un Master, ad esempio. È sempre più raro che i giovani giungano nella capitale britannica senza conoscere una

parola d'inglese; anzi, molti masticano bene la lingua e non trovano eccessivi ostacoli a perfezionarla velocemente per inserirsi nel mondo del lavoro.

Un interessante settore della nuova emigrazione italiana dell'ultimo decennio è rappresentato da quello che colloquialmente viene definito il "Battaglione Tamigi". Se andate nella City di Londra e chiedete cos'è, vi diranno che è un battaglione senza armi, senza colonnelli, senza comandanti a qualunque livello, senza effettivi di leva. Un battaglione della forza di circa duemila uomini formato da soli volontari, che hanno lasciato l'Italia e sono venuti a Londra proprio per non essere arruolati nell'esercito italiano. Chi sono? Ragazzi fra i ventidue e i ventisei anni, quasi tutti con una laurea e comunque con un titolo di studio di scuola superiore e appartenenti al ceto medio. Arrivano a Londra con più o meno soldi in tasca o con le rimesse che vengono spedite da casa a fine mese. Per migliorare l'inglese acquisito durante la carriera di studenti in Italia e in attesa di trovare una sistemazione adeguata, cominciano a lavorare dove capita: Mac Donald, Burger King, qualsiasi ristorante italiano, pizzerie, fast food di ogni tipo e poi Benetton, Stefanel e altri negozi di moda. Quindi le prime conoscenze, le agenzie di collocamento di personale bilingue, l'invio diretto del C.V. a decine di ditte, e generalmente il materializzarsi di un lavoro più concreto e remunerativo. Moltissimi approdano nella City e nelle banche non necessariamente italiane, anzi, in queste non ci vanno proprio se non per brevi periodi, preferendo le grandi banche inglesi, quelle americane o giapponesi che offrono possibilità di carriera più veloci e remunerative.

Non c'è banca nella City che non abbia nel suo personale un certo numero di italiani i quali in breve tempo riescono a conquistare posizioni di grande prestigio, soprattutto nei settori più importanti quali customer services, syndications, tesoreria. Alcuni di loro riescono ad entrare a far parte del top management assumendo, ancora giovani, responsabilità che nelle banche italiane sono prerogative degli ultra cinquantenni. Questi giovani italiani si incontrano poi dappertutto. Non c'è party dove un buon numero di essi non sia presente, sempre attenti a nuovi contatti, alla ricerca continua di opportunità, di notizie che possano essere sfruttate.

Dall'altra parte della medaglia esiste però il battaglione dei tossicodipendenti e degli emarginati. Oggi solo i tossico-dipendenti sono oltre tremila. Alcuni anni fa l'Autorità Sanitaria Regionale del Sud Est di Londra commissionò uno studio epidemiologico sulla dimensione del problema e sui bisogni specifici dei tossicodipendenti italiani, concentrati soprattutto nelle zone di Brixton e Stockwell. Fra gli obiettivi della ricerca vi erano anche quelli di verificare la prevalenza dell'infezione da HIV. I risultati della ricerca, pubblicati dalla rivista medica "Addiction", confermarono che almeno 2500 tossicodipendenti italiani vivevano a Londra e che il tasso di sieropositività era all'incirca del 30%.

Accanto al successo dei giovani imprenditori italiani nella capitale britannica, resta quindi questo battaglione di emarginati e le miserie dei suoi effettivi. Un problema notevole, ma quasi totalmente ignorato dalle autorità italiane, forse perché troppo fastidioso o forse perché qualche migliaio di drogati non fa testo.